

# «Nel nostro domani la scelta delle relazioni»

di **Ferruccio Ferrante**  
foto di **Francesco Maria Carloni**  
e **Archivio Caritas Italiana**

**Intervista a monsignor Giuseppe Merisi, per sei anni presidente di Caritas Italiana. Il suo mandato si conclude a fine ottobre: «Le "antenne" Caritas, strumento prezioso per la Chiesa che il papa vuole in uscita, verso le periferie esistenziali dell'umanità»**

**È** stato il presidente della Grande Crisi. Non certo crisi dell'organismo che ha timonato, ma del paese di cui tale organismo registra la febbre da povertà, salita a temperature elevatissime negli ultimi sei anni, come non si registravano più dal dopoguerra. Il presidente della Grande Crisi: ma anche della ribadita convinzione che il servizio ai poveri è opera non tanto assistenziale, quanto anzitutto pedagogica per la comunità ecclesiale e civile. Monsignor Giuseppe Merisi, presidente di Caritas Italiana da fine maggio 2008: ora passa il testimone, preoccupato per il futuro della coesione sociale nel nostro paese, fiducioso nelle risorse di fraternità che esso ancora sa asprimere.

Monsignor Merisi, una vita spesa a servizio della Chiesa e in particolare nella Caritas. Tra bilanci e

prospettive, cosa ritiene di dover sottolineare?

Il rapporto fra il passato e il futuro della Caritas sta scritto nella fedeltà alla sua vocazione, che è di impegno educativo, di sensibilizzazione sulla prossimità evangelica, di coordinamento possibile, dentro il contesto vivo del cammino ecclesiale e in rapporto quotidiano con le comunità. Il bilancio è senz'altro positivo, nonostante i nostri limiti e le nostre difficoltà. In particolare per l'impegno profuso negli ambiti educativi, secondo l'invito di Paolo VI, sempre in rapporto con la quotidianità del servizio e con la dedizione nella solidarietà. È positivo, penso, anche il bilancio del rapporto con la Chiesa italiana e tutte le sue diocesi, essendo stato rispettato il mandato dello Statuto, che definisce la Caritas un organismo pastorale della Chiesa.



**DIARIO DI UN PRESIDENTE**  
Sopra, alla Porta d'Europa di Lampedusa e all'Aquila dopo il terremoto; sotto, mentre celebra messa



Lei ha ricordato Paolo VI che volle Caritas Italiana come strumento pedagogico della Chiesa e che da poco è stato proclamato beato. Come la Caritas ha cercato di dare concretezza al sogno di Montini, di una Chiesa che trova nei poveri e con i poveri il senso della sua missione?

Il ricordo di Paolo VI, che con la beatificazione viene giustamente riproposto all'attenzione di tutta la Chiesa, ci chiede di continuare e di intensificare quanto finora fatto: sia la formazione al servizio della carità, sia la proposta di opere-segno che ne indichino contenuti e prospettive. Camminando tutti

insieme, per quanto possibile.

Degli anni passati alla guida di Caritas Italiana cosa ricorda in modo particolare?

Ogni occasione di impegno porta con sé la sua memoria costruttiva. Ricordo in particolare tutte le occasioni di servizio richieste dalle emergenze (terremoti, alluvioni, profughi, ecc...), senza dimenticare i Fondi di solidarietà delle diocesi per venire incontro, se possibile risolvere, o comunque affrontare positivamente le conseguenze della crisi economico-finanziaria, in particolare riguardo al tema del lavoro. Che si sia trattato di emergenze, di promozione degli ultimi o di lotta contro l'esclusione sociale, si è cercato sempre di mettere a frutto il dono che noi riceviamo dalla Grazia, che incontriamo nella celebrazione dell'Eucarestia.

Quali sono oggi a suo avviso le sfide più grandi da affrontare?

Sono tante le sfide di questo nostro tempo, a cui Caritas Italiana e le Caritas diocesane tentano di rispondere dall'interno della comunità ecclesiale con le "antenne" costituite dagli Osservatori delle povertà e delle risorse e dai Centri di ascolto, diffusi in tutto il territorio nazionale. Cito la crisi finanziaria ed economica, con la necessità di risposte anche strutturali che modifichino i modelli di sviluppo della società nella globalizzazione,

**« Che si sia trattato di emergenze, di promozione degli ultimi o di lotta contro l'esclusione, si è cercato sempre di mettere a frutto il dono ricevuto dalla Grazia, incontrata celebrando l'Eucarestia »**



che va governata con senso di democrazia e di solidarietà. Cito il cammino dell'Europa, che deve fare un salto di qualità nella direzione di una comune politica economica, ma anche di una comune visione sociale. Cito in altro campo l'esigenza di maggior coordinamento fra le realtà impegnate nel volontariato, soprattutto in tempi difficili come gli attuali. Cito ancora il tema della formazione, giustamente raccomandato dai vescovi italiani nel decennio sull'educare.

Una priorità per la comunità cristiana?

Penso sia importante continuare l'impegno di testimonianza, perché in tutte le diocesi e in tutte le parrocchie si costituisca o si rafforzi la presenza della Caritas, anche come occasione di coordinamento delle iniziative di solidarietà presenti nel territorio. Varrà anche la pena di insistere sulle iniziative che consentano il coinvolgimento del mondo giovanile e proseguire il lavoro sul territorio per un'effettiva integrazione, diffondendo una cultura di attenzione e valorizzazione dell'altro.

E a livello mondiale?

Penso a temi come conflitti dimenticati, migrazioni, povertà in Italia e in Europa, sicurezza alimentare in situazioni di precarietà, lotta allo spreco. Il filo conduttore è sempre quello: occorre promuovere un'autentica educazione ai valori di carità, gratuità e sobrietà, con stili di vita adeguati e orientati al bene comune, come antidoto per contrastare ogni crisi. Lo riaffermeremo con forza anche a Expo 2015, dove si presenteranno gli



esiti della campagna “Una sola famiglia umana, cibo per tutti”, la prima mobilitazione globale della confederazione internazionale della Caritas – cui ha dato il sostegno anche papa Francesco –, che punta a influenzare le scelte politiche degli stati e a incoraggiare cambiamenti individuali.

**La crisi economica mette a dura prova moltissime famiglie italiane. Quale impegno nel territorio, per le Caritas, e quali suggerimenti alla politica?**

Più che alla politica, penserei di suggerire alle istituzioni (ma anche agli ambiti educativi della società civile e della stessa nostra Chiesa) il potenziamento delle opere di sensibilizzazione, che aiutino a cogliere il valore della solidarietà e della sussidiarietà, principi fondamentali della dottrina sociale della Chiesa. Il quotidiano impegno sulle antiche e nuove povertà, con la presenza diffusa nel territorio, sempre nel rispetto delle diverse responsabilità, potrà trovare terreno fertile se tutti si impegneranno a fare spazio, nella propria vita, all'ascolto dei poveri e degli ultimi.

**Tra riforma del terzo settore e crisi dello stato sociale, non vede il rischio di una Chiesa sempre più chiamata a supplire e di un crescente business del bisogno a scapito della profezia?**

Più che un rischio vedo una provocazione positiva, che chiede di riacordare i due principi appena ricordati, solidarietà e sussidiarietà, con qualche riforma degli statuti del terzo settore, sia a livello italiano che europeo. Sapendo che la profezia, cioè il parlare e l'agire evangelico, nascono dall'attenzione alle persone, vissuta a partire dall'amore al prossimo, secondo il comando del Signore.

**Come vede il futuro della Caritas in tutte le sue articolazioni?**

Siamo tutti convinti che la presenza delle Caritas risponde a un'urgenza del nostro cammino ecclesiale, oltre che

## LA SUCCESSIONE

### Interim a monsignor Bressan, il nuovo presidente a novembre

Monsignor Giuseppe Merisi, 76 anni, è vescovo dal 1995, prima come ausiliare nella diocesi di Milano, poi come titolare a Lodi dal 14 novembre 2005. Dal 30 maggio 2008 ha presieduto la Commissione episcopale della Cei per il servizio della carità e la salute, e in quanto tale è stato presidente di Caritas Italiana e della Consulta ecclesiale nazionale degli organismi socio-assistenziali.

Ufficialmente non è più presidente Caritas a partire dall'entrata del nuovo vescovo in diocesi, il 26 ottobre. L'Assemblea Cei (Assisi, 10-13 novembre) sarà chiamata a eleggere il nuovo presidente della Commissione episcopale – e quindi di Caritas Italiana –, incarico affidato *ad interim*, a partire dal 27 ottobre, a monsignor Luigi Bressan, arcivescovo di Trento.



#### DIOCESANO, NAZIONALE

Da vescovo di Lodi, è stato presidente di Caritas Italiana per sei anni

alle necessità del tessuto sociale. In un'ottica globale ritengo necessario valorizzare tutte le occasioni di sinergia offerte da Caritas Europa e Caritas Internationalis, pur nel rispetto delle diverse tradizioni e possibilità. Anche a livello nazionale e locale, nel futuro della Caritas vedo un crescente impegno di animazione della comunità cristiana e con la comunità cristiana, per la promozione del bene comune a partire dagli ultimi. Si tratterà, nel prossimo futuro, di riflettere sul tema della formazione dei laici e dei volontari impegnati, con forme di partecipazione che rispettino la struttura ecclesiale delle Caritas. Ci vorrà impegno, anche perché in tutte le parrocchie venga promossa la costituzione di una Cari-

tas o almeno vi sia un animatore parrocchiale Caritas. Sempre nella prospettiva di un intenso lavoro in rete, sia con le altre espressioni caritative che con gli altri ambiti pastorali, in un'ottica di servizio che punti a sostenere lo sviluppo di relazioni autentiche attorno ai poveri, al Vangelo, ai sacramenti, improntate all'ascolto, alla condivisione, alla gratuità, alla solidarietà.

**La Chiesa di papa Francesco si prepara, in Italia, al Congresso eucaristico di Firenze: è oggi capace di andare verso le periferie dell'umanità, per tradurre l'intima connessione tra fede e carità?**

Il magistero di papa Francesco ci ha abituato a parlare di Chiesa in uscita, di periferie esistenziali dell'umanità, di Chiesa povera per i poveri. Mi auguro che a Firenze, e in ciò che dopo Firenze saremo chiamati ad attuare, si possano approfondire questi temi. Ad esempio proprio attraverso la cura della scelta pastorale delle relazioni, che impegna a ridisegnare la pastorale della carità non solo attraverso la conta di opere e servizi, ma attraverso luoghi, strumenti, storie, occasioni di incontro, di ascolto e di relazione con le persone, soprattutto con quelle in situazione di precarietà, fragilità e povertà. O ancora attraverso la cura dell'uso dei beni come invito a ripensare il dono, la gratuità. Il territorio e la città vanno arricchiti di storie e itinerari ricchi di esperienze di gratuità, di servizio, di consumi in senso equo, solidale e responsabile, di risparmi in senso etico e globale, di investimenti attenti agli aspetti sociali, alla cooperazione internazionale e al rispetto del creato.



**“ Si tratterà, nel prossimo futuro, di riflettere sul tema della formazione dei laici e dei volontari impegnati, con forme di partecipazione che rispettino la struttura ecclesiale delle Caritas ”**